

## LA SFIDA DELLE EUROPEE

# «Anch'io deluso da questa Europa»

L'INTERVISTA

**Martin Schulz**

**Candidato di Socialisti e democratici alla presidenza della Commissione: «Finito il tempo degli accordi a porte chiuse. L'Europa deve rimettere al centro solidarietà e giustizia»**

Lei è il candidato dei socialisti e democratici alla presidenza della Commissione. Però sappiamo che la scelta del presidente e dei membri della Commissione toccherà comunque ai governi e che il parlamento europeo che stiamo per eleggere avrà solo un potere di ratifica. Non è un segnale di un deficit di democrazia nell'Unione europea?

«Il Presidente della Commissione dovrà essere uno dei candidati, e il Parlamento non voterà un nome che non sia oggi nella rosa di quelli indicati dai partiti europei. Dodici capi di Stato e di governo sono membri della famiglia socialista e hanno eletto me, 11 hanno sostenuto Jean-Claude Juncker e 4 Guy Verhofstadt. Appoggiare qualcuno di diverso al Consiglio sarebbe un messaggio schizofrenico e incomprensibile per gli elettori. Non accadrà: il tempo degli accordi presi a porte chiuse a notte fonda è finito».

**Che cosa intende fare, se sarà presidente, per superare questo deficit?**

«La mia Commissione avrà finestre e porte aperte, voglio rendere le istituzioni europee più trasparenti, più comprensibili, più vicine ai cittadini. In questa campagna ho incontrato migliaia di persone, dai pescatori bretoni ai disoccupati spagnoli, dalle mamme greche agli operai tedeschi, dai piccoli imprenditori del Nord-est ai precari svedesi. Il mio modello di Europa è un'Europa che si occupa della sorte di ognuno, non solo di deficit e di Pil. Che sa entrare in empatia con le persone comuni, non solo con i governi. Che non parli solo di miliardi e di milioni, ma che sappia occuparsi di coloro - e sono il 95% dei nostri cittadini - per cui mille euro sono già un sacco di soldi. Se non lo facciamo noi di sinistra, non lo farà nessuno!».

**Il deficit di democrazia è uno dei motivi della disaffezione di larghe parti dell'opinione pubblica europea verso l'Unione e della diffusione di movimenti populistici e demagogici che non accettano le decisioni prese da «quelli di Bruxelles che nessuno ha eletto», a cominciare dall'euro. Rinascono nazionalismi e rivendicazioni di sovranità perdute. Lei teme che questi movimenti possano danneggiare lo sviluppo dell'integrazione europea? E come si dovrebbe combatterli?**

«Non credo che il loro impatto sull'Europa di domani sarà decisivo. Dobbiamo ascoltare e dare risposte alla delusione della gente verso l'Europa. Hanno ragione. Anche io sono deluso da quest'Europa, un'Europa che ha permesso alle banche e agli speculatori di accumulare miliardi, ma quando le cose non sono più andate per il verso giusto, sono stati i cittadini a dover mettere mano al portafoglio. Dobbiamo cambiare direzione. Ma il voto ai partiti populistici euroscettici è sprecato, perché non avranno la maggioranza per imprimere questo cambio di direzione, perché al di là delle urla, c'è un vuoto di proposte, e perché l'universo euroscettico è estremamente frammentato. Quando l'Europa comincerà a rimettere al centro la solidarietà e la giustizia, quando la gente comincerà a vedere che le cose cambiano, allora recupereremo la loro fiducia, e sconfiggeremo i populismi. Per questo il voto del 25 maggio è cruciale. Ogni voto conta: questa volta è diverso».

**Arriviamo alle elezioni europee in una situazione economica ancora molto difficile. La ripresa è molto debole e in Italia il Pil è tornato addirittura con il segno meno. Lei promette il superamento della strategia dell'austerità e misure per gli investimenti e l'occupazione. Ma dove vanno cercate le risorse? Vanno allentati i vincoli di bilancio per gli stati? Va ridiscusso il Fiscal Compact? E quanto potrebbero aiutare un aumento delle risorse proprie dell'Unione, per esempio del bilancio comune, e un ruolo più forte della Bei?**



800

miliardi: tanto ci costa la frammentazione nazionale

«La mia priorità sono i 27 milioni di europei senza lavoro. La questione è come si interpretano i Trattati. La Commissione non deve essere un organo tecnocratico: deve analizzare le specificità di ciascun Paese, e vedere cosa è debito e cosa no. Per esempio io sono d'accordo con Renzi in Italia che gli investimenti per la crescita, per lo sviluppo sostenibile, non debbano essere considerati alla stregua della spesa corrente. Per quanto riguarda il bilancio della Ue, il Parlamento si è battuto con le unghie e con i denti perché avesse un effetto anti-ciclico, controbilanciasse i tagli nazionali, i governi purtroppo non ci hanno sostenuto. Abbiamo difeso il bilancio da tagli radicali, ma è importante che i fondi europei siano usati come leva per gli investimenti. La Bei può facilitare l'accesso al credito, che è il più grande problema delle imprese europee oggi, e se non sarà sufficiente, creerà una banca europea per la crescita».

**La Commissione eventualmente presieduta da lei sarebbe favorevole a forme di mutualizzazione del debito, come l'istituzione di eurobond o il redemption fund?**

«Un fondo di redenzione era nel pro-

gramma della Spd. Abbiamo perso le elezioni, e nei negoziati della Grande coalizione non c'è stato modo di ottenere questo impegno dalla Cdu. Io non sono contro gli eurobond, ma dobbiamo essere realisti: oggi fra i 28 non c'è una maggioranza a favore di tale soluzione. E non abbiamo tempo da perdere: è più urgente che il denaro che la Bce allo 0,25% presta alle banche fluisca all'economia reale invece che alimentare nuove bolle speculative».

**Lei sa che in molti Paesi, soprattutto in Italia, si po-**

**lemizza molto con la Germania, accusata di aver imposto scelte che hanno favorito la sua economia e danneggiato quella dei Paesi a debito forte. Lei condanna le critiche che sono state rivolte in passato al governo Merkel? Ritieni che con la grosse Koalition qualcosa sia cambiato?**

«Il governo di Angela Merkel non era il solo ad avere spinto per le politiche di austerità, ma era in buona compagnia di altri conservatori e liberali europei; è un'ideologia, non una nazionalità, che dobbiamo combattere: quella dei tagli unilaterali, che automaticamente farebbero recuperare la fiducia degli investitori. Questa storia che ci hanno raccontato è falsa, la Grecia il debito pubblico è il più elevato oggi che all'inizio della crisi. È chiaro che il governo tedesco, essendo rappresentante di un grande Paese, ha responsabilità importanti, e nel governo di coalizione le cose sono già cambiate parecchio: abbiamo approvato un sala-

rio minimo, che fa bene alle persone con reddito basso e fa bene all'Europa perché darà un impulso ai consumi. Abbiamo avuto un'influenza determinante nei negoziati sull'Unione bancaria, perché non siano più cittadini a salvare le banche, e sull'attuazione della tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'accordo di coalizione abbiamo introdotto il principio per cui le regole del mercato interno non possono prevalere sui diritti sociali: è una clausola importante che darà i suoi frutti nel tempo. Abbiamo anche scritto che in futuro, la disciplina di bilancio deve essere accompagnata da investimenti per la crescita e l'occupazione, al contrario di quanto avvenuto finora. E il presidente della Spd Sigmar Gabriel l'ha detto chiaramente: non è il ministro delle Finanze Schäuble che, da solo, determina la politica economica della Repubblica federale».

**Il problema sociale più pesante in Europa è la disoccupazione giovanile. Se-**



## Il prezzo della non-Unione Quanto ci costa restare divisi

IL DOSSIER

BRUXELLES

**Ma davvero la Ue è uno sperpero di danaro? Diversi studi spiegano il contrario: 800 miliardi di euro dissipati in 5 anni perdendo il treno dell'integrazione**

**A** forza di gridare ci sono quasi riusciti: gli euroscettici hanno convinto una parte della popolazione del Continente che l'Unione europea è costosa e opprimente. Gli economisti però da trent'anni sfornano rapporti per cercare di calcolare il «costo della non-Europa» e sulla Ue sono arrivati a conclusioni molto diverse: divisi saremmo molto più poveri. L'ultimo rapporto di questo tipo, che è una rassegna degli studi più recenti ed è stato pubblicato a marzo dal Parlamento europeo, stima che se non si attuassero le misure di integrazione economica in diversi settori, a partire dal mercato unico digitale e dal mercato unico dei consumatori, nel periodo 2014-2019 si perderebbero 800 miliardi di euro, pari all'80% del bilancio complessivo dell'Ue nel

periodo 2014-2020.

Si tratta di una stima per difetto, perché è difficile quantificare in cifre il costo politico, sociale, culturale e quindi economico che si pagherebbe a vivere isolati nel proprio bozzolo nazionale in un mondo globalizzato. Però la cifra fa giustizia delle tante accuse rivolte ai cosiddetti euroburocrati, incolpati di essere troppi e troppo pagati, e di passare il tempo ad occuparsi della misura corretta dei cetrioli. La verità è che i funzionari delle istituzioni europee sono circa 55mila, quanto l'amministrazione di una città come Parigi, con la differenza che devono amministrare più di 500 milioni di cittadini. Il loro costo rappresenta meno del 6% del totale di bilancio europeo annuo, 142 miliardi di euro nel 2014. A sua volta il bilancio della Ue rappresenta appena l'1% del Prodotto interno lordo dei Pae-